

◆ **Le inserzioni apparse domenica scorsa**
«Migliaia di persone sono state massacrate dal Pkk. 5302 donne, bambini, neonati»

◆ **La Francia per una Corte internazionale**
Chirac: «È un problema dell'Europa»
Parigi chiede di interrogare il leader curdo

◆ **Lunedì la proposta del Tribunale**
sarà discussa dal consiglio ministeriale Ue
Dini e Cem s'accordano per un incontro

IN
PRIMO
PIANO

«Quella pubblicità sui giornali insulta l'Italia»

Il premier attacca i quotidiani per aver venduto pagine al governo di Ankara. È polemica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sinceramente, ho provato una certa amarezza nel vedere le pagine di alcuni grandi giornali vendute al governo turco per insultare l'Italia. E questo nel momento in cui l'Italia difende la legge e anche i principi di civiltà». Quelle pagine di pubblicità anti-Pkk (e anti-governo italiano) rovinano la giornata di Massimo D'Alema e riaprono un fronte polemico tra il presidente del Consiglio e alcuni grandi organi d'informazione che quella pubblicità hanno accettato, tra i quali «Il Corriere della Sera», «Repubblica», «La Stampa», «Sole 24 Ore», «Il Messaggero», «Il Giornale». Il tutto alla vigilia del dibattito alla Camera sul caso Ocalan.

Il messaggio pubblicitario è dirompente, l'illustrazione un pugno allo stomaco, la critica all'atteggiamento del governo italiano nel caso Ocalan devastante. La manichetta si distende a tutta pagina: un proiettile (in grande) che squarcia il campobianco, puntato su un viso di bambino. «Sono stati uccisi (in piccolo) 5.302 donne, bambini, neonati. Sono stati uccisi 153 insegnanti. Sono state distrutte 343 scuole. Migliaia di persone sono state massacrate dal Pkk in Turchia». A centro pagina in neretto lo slogan: «Se fermiamo il terrorismo, possiamo fermare questo proiettile». In fondo, ancora in piccolo, «Gli Usa hanno dichiarato il Pkk un'organizzazione terroristica. Nel 1996, Francia,



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Germania e Gran Bretagna hanno accettato il fatto che il Pkk è un'organizzazione terroristica. Dal 1993, Francia e Germania hanno proibito le attività organizzate dal Pkk». E quando non è il fucile a minacciare il volto del bambino (simbolo dell'innocenza) è una si-

ringa, e in questo caso invece dei morti determinati dall'azione terroristica del Pkk c'è l'elenco particolareggiato delle ingenti quantità di stupefacenti sequestrate al «movimento terrorista» in Turchia: intere pagine per denunciare la connivenza - e il senso di questa

I PARERI

I direttori si difendono: «Siamo stati corretti»

ROMA I direttori difendono la scelta di pubblicare l'inserzione pubblicitaria e vengono «confortati» dalla Fieg, la federazione degli Editori dalla quale dissente la Fnsi, il sindacato dei giornalisti. È questo il panorama delle reazioni alle dichiarazioni del presidente del consiglio D'Alema sulle inserzioni anti-Pkk. Ezio Mauro, direttore di Repubblica esordisce affermando che altre due inserzioni «offensive» erano state rifiutate dal quotidiano, e aggiunge «in questo caso si è trattato di una presa di posizione contro il terrorismo e contro il traffico di droga: il messaggio delle organizzazioni turche era che gli Stati Uniti hanno dichiarato il Pkk un'organizzazione terroristica e che Francia e Germania hanno proibito tutte le attività organizzate del Pkk. Sono dati di fatto e per nulla insultanti nei confronti del nostro paese». Secondo Mauro «D'Alema si è probabilmente sbagliato» giacché «sostiene il direttore del quotidiano - «non pubblicare

questi messaggi sarebbe stata una censura». Per il direttore della Stampa, Marcello Sorgi, la «dichiarazione del presidente del consiglio Massimo D'Alema riflette la tensione che circonda il caso Ocalan e le difficoltà che incontrano i tentativi del Governo di approdare ad una soluzione. E tuttavia è esagerata». «Come altri giornali - dice ancora il direttore del quotidiano - abbiamo operato una scelta: pubblicando un annuncio che, pur contenendo un messaggio di parte, è trasparente e lascia intendere chiaramente a quali interessi risponde. Un annuncio del genere non c'era ragione di rifiutarlo. Altri, che potevano risultare offensivi, sono stati respinti». A difesa dei direttori scende in campo Sebastiano Sortino, direttore generale della Fieg, la federazione degli editori, secondo il quale è «sacrosanto il principio della distinzione tra il messaggio pubblicitario, dichiarato, esplicito, con la firma sotto e la linea del giornale». «Questo mes-

saggio - prosegue Sortino - può essere o non essere condiviso e in questo caso non lo deve essere, ma la regola del gioco deve consentire a tutti di esprimere la propria opinione».

«Se D'Alema ha espresso amarezza, io esprimo preoccupazione» - ribatte il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi secondo il quale «la logica del mercato pubblicitario e il fatto che per molti editori «pecunia non olent» consentono di pubblicare messaggi che vanno in netto contrasto con la politica estera dello Stato italiano. Questo al di là delle diverse opinioni sul caso Ocalan». «In Turchia - conclude Serventi Longhi - mai sarebbe potuto accadere un fatto del genere, tenendo conto del ridottissimo livello raggiunto dalla libertà di stampa in quel paese, dove il governo ha recentemente adottato severe misure censorie contro la libertà di informazione, anche con la chiusura di alcune testate dell'opposizione».

campagna pubblicitaria finanziata dalle Camere di commercio turche - del governo italiano con un «pericoloso», «sanguinario» terrorista.

Quelle pagine pubblicitarie hanno compiuto un «miracolo politico»: riavvicinare, per un giorno, Fausto Bertinotti a Massimo D'Alema. «È davvero vergognoso - denuncia il segretario di Rifondazione comunista - che questi giornali si siano prestati ad offrire a pagamento intere pagine

alle offese e agli insulti dei turchi». Bertinotti va giù duro: «È assolutamente pretestuoso - insiste - l'atteggiamento di chi fa finta di non sapere che eventuali pressioni economiche non possono essere fatte dalla Turchia sull'Italia ma, volendolo, solo dall'Unione Europea sulla Turchia». Mentre si polemizza sulla «pubblicità della vergogna», uno spiraglio diplomatico sembra essersi aperto nella crisi fra Roma e Ankara. A prendere l'iniziativa è stato il ministro degli

Esteri italiano Lamberto Dini che ha telefonato al suo collega turco Ismail Cem per proporgli un incontro nei prossimi giorni. E Cem - secondo fonti di Ankara - avrebbe accettato. Non è la sola novità sul fronte diplomatico-giudiziario. L'altra giunge dalla Francia. Un giudice specialista in casi di terrorismo, Jean-Francois Ricard, sta indagando su un giro di estorsioni che sarebbe finalizzato a finanziare il Pkk. In questo quadro, il ministero di Grazia e Giustizia

francese ha inoltrato al ministero di Grazia e Giustizia italiano la richiesta di rogatoria internazionale per interrogare Abdullah Ocalan. A sostegno dell'Italia è sceso in campo anche l'Eliseo. Il caso del leader curdo - dichiara il presidente francese Jacques Chirac - va discusso e risolto a livello di Unione Europea: «Questa è una vicenda che investe in prima linea Germania e Italia. Ma che - sottolinea Chirac - non può lasciare indifferenti gli altri partner europei».

Ocalan, Mattarella convoca i servizi

An: agli 007 fu impedito di lavorare. Frattini: con l'asilo rischi terribili

ROMA I servizi a rapporto sul caso Ocalan. Le polemiche dei giorni scorsi hanno lasciato il segno. Alla vigilia del dibattito parlamentare sulla vicenda del leader curdo, il vice presidente del Consiglio, con delega ai servizi, Sergio Mattarella ha riunito ieri a Palazzo Chigi i responsabili di Cesis, Sismi e Sids, Francesco Bernardino, Gianfranco Bettelli e Vittorio Stelzo. Quest'ultimo era stato tirato in ballo da alcuni deputati di Alleanza Nazionale - Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simeone - per una sua dichiarazione, ritenuta «sibillina», sull'arrivo in Italia del leader curdo accompagnato dal deputato di Rifondazione Comunista Ramon Mantovani: «Se vado a controlla-

re la lista dei passeggeri - è l'affermazione del capo del Sids richiamata dai deputati di An - qualcuno potrebbe chiedermi cosa sono andato a controllare e cosa mi interessava sapere».

Le conclusioni tirate dai tre «deputati-detective» chiamano pesantemente in causa il governo: «È stato D'Alema - accusano - a frenare i servizi segreti per fare in modo che Ocalan potesse mettere piede sul suolo italiano». Ai servizi, insistono i tre deputati di An, «fu di fatto impedito di intervenire per sventare la venuta in Italia di Ocalan». La «stagione dei veleni» è appena iniziata. E anche quella delle insinuazioni velenose, dei dossier «esplosivi» annunciati. «Il passa-

porto vivente del leader curdo - denunciano ancora i parlamentari di An - era l'onorevole di Rifondazione Ramon Mantovani, in aereo con lui. Tutto, insomma, era già organizzato perché ad Ocalan venisse conferito l'asilo politico. Bastava scorrere la lista dei passeggeri di quel volo per accorgersene. Ma i servizi non sono voluti intervenire». Da An a Forza Italia: il Polo torna all'attacco contro il governo per il caso Ocalan. L'opposizione di centrodestra dà del «bugiardo», oltre che dell'irresponsabile, al presidente del Consiglio. E lo fa ventilando uno scenario di terrore e di morte. La polemica investe lo stesso Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza.

POLEMICHE VELENOSE

An tira in ballo D'Alema
È stato impedito ai servizi di intervenire»

«L'onorevole D'Alema - tuona il vice presidente del Senato - Domenico Contestabile (Forza Italia) - fa finta che, a proposito della vicenda Ocalan tutto vada bene, ma la realtà è ben diversa». «Se non concediamo asilo politico ad Ocalan - vaticina Contestabile - si scatenerà il terrorismo curdo, e se diamo asilo, si provocherà inevitabilmente la rappresaglia dei Lupi Grigi». Scenario apocalittico le cui co-

liture rosso-sanguine vengono accentuate da Franco Frattini. Il presidente (forzista) del Comitato parlamentare sui servizi si lascia andare, pure lui, a fosche previsioni: «Se Ocalan non verrà espulso il 22 dicembre - afferma - dopo diventerà inevitabile il processo, che comporta rischi terribili» in vista anche del Giubileo. A Frattini replica duramente il vice presidente del Comitato sui servizi, l'ulivista Andrea Papini: «Frattini - dichiara - gioca allo 007 in proprio, piuttosto che fare il presidente del Comitato». Immediata la controreplica di Frattini: «È incredibile che Papini - dice - formuli osservazioni sulle mie valutazioni politiche sui profili generali della

gestione governativa della questione Ocalan e non manifesti, invece, il desiderio di un rapido approfondimento delle questioni di competenza istituzionale del Comitato».

In difesa del comportamento dei servizi, oltre al presidente del Consiglio, si schiera di nuovo il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio: «Non ho ricevuto alcuna informativa preventiva dal Sismi - ribadisce - ma lo trovo normale, in quanto non sussistono evidentemente alcuna informazione da trasmettere e quindi non si può considerare una grave omissione, dal momento che Ocalan non rappresentava in alcun modo un pericolo per l'Italia». U.D.G.

Attentato a Diyarbakir Un morto

È di almeno un morto e nove feriti il bilancio di un attentato suicida curdo in una strada commerciale di Lice, nel sud est della Turchia, vicino Diyarbakir. La vittima è una ragazza sui 18 anni, una militante della guerriglia curda che ha fatto esplodere la bomba nei pressi di un negozio abitualmente frequentato dai militari turchi. Le vetri della zona sono andate in frantumi investendo i passanti. Uno dei feriti è in gravi condizioni. In passato il Pkk è ricorso spesso, per le sue operazioni suicide contro l'esercito di Ankara, a giovani assime donne, che più facilmente possono avvicinarsi agli obiettivi senza creare sospetti, azionando poi micidiali esplosivi che portano legati intorno alla vita. L'ultimo episodio risale appena a due settimane fa: una donna curda si è fatta «esplodere» nei pressi di una guarnigione, ferendo due persone. Secondo quanto riferito dalla tv privata Ntv, tra i feriti di Lice ci sarebbe un soldato. La giovane guerrigliera avrebbe azionato una granata a mano che aveva legata al suo corpo, provocando l'esplosione che l'ha dilaniata. Più cauta l'agenzia di stampa turca «Anadolu», che cita le autorità di polizia, secondo le quali non sarebbe ancora chiaro se l'esplosione verificata a Lice, nella provincia di Diyarbakir, sia stata causata da un attacco suicida o da un incidente. «Anadolu» ha confermato che una donna, di circa 19 anni, è rimasta uccisa nella deflagrazione, avvenuta nei pressi di un negozio. La polizia ha detto che «potrebbe essersi trattato di un attacco suicida» ma che si sta investigando. Uno dei feriti ha raccontato di aver visto le fiamme che uscivano dal negozio.

Per la Juve partita sotto scorta

Supermisure di sicurezza, in tribuna i ministri Melandri e Fassino

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL BLINDATA
Ma i giocatori arriveranno solo all'ultimo istante: la squadra rischia una multa dalla Uefa

ISTANBUL Che la più precaria di tutte le partite cominci: era ora, mai vista una simile mobilitazione di uomini, mai viste tante polemiche e tanti colpi di scena, mai visto che si va a giocare a calcio, ma sembra di andare in guerra. Anche la vigilia di Galatasaray-Juventus è stata degna delle due settimane che l'hanno preceduta: se in Turchia si è pensato soprattutto al piano di sicurezza, in Italia ci sono state schermaglie tra Uefa e Juventus. Non solo: dopo i capricci, i giocatori della Juventus sono passati ai lamenti. «Avremmo gradito che qualcuno del governo o dell'Uefa fosse presente», ha detto Antonio Conte. Il suo grido di dolore non è passato inosservato: sollecitata anche dal nuovo invito del ministro dello Sport turco, Yuce Seckimer, Giovanna Melandri - che ha la delega per lo sport - sarà a Istanbul per assistere alla gara, in-

sieme a Piero Fassino. «Il governo non ha lasciato e non lascia sola la Juventus», recita una nota di palazzo Chigi.

Gli ultimi dettagli del laborioso piano di sicurezza sono stati messi a punto ieri mattina, in una riunione che si è svolta in Prefettura e alla quale hanno preso parte il ministro degli Interni, Kutlu Aktas, il governatore della città, i capi della polizia e della gendarmeria. La prima fase è entrata in vigore nelle prime ore del pomeriggio. Sono stati rinforzati i controlli all'aeroporto internazionale «Ataturk» e lungo i due percorsi che saranno attraversati dal pullman della Juventus: il tratto aeroporto-albergo e quello albergo-stadio. Presidiata la zona del-

l'impianto sportivo: perquisite le abitazioni del quartiere, i parcheggi, lo stesso stadio, dal quale sono stati rimossi, agli ingressi, due striscioni. Nel primo questa scritta: «Italiani non ospitate gli assassini», nel secondo «Italiani, l'amicizia dei turchi è eterna, ma anche la loro inimicizia». La sede del Galatasaray è stata invece sommersa dai fax inviati dalle madri delle vittime degli attentati compiuti dal Pkk. Un solo messaggio: calciatori, vendicate in campo i nostri cari. Oggi le altre tre fasi, con i controlli minuziosi all'ingresso dell'«Ali Sanu Yer». Curiosità: vietato portare i telefoni cellulari, in Italia ci sarebbe stata la rivoluzione.

La Juventus sbarca oggi alle 12,30. L'aereo (decollo alle 9,30, aeroporto di Caselle) trasporterà 105 persone tra staff tecnico, giocatori, dirigenti e giornalisti. L'orario del volo di ritorno è fissato per mezzanotte e mezza. La Juventus ha completamente ignorato il rifiuto dell'Uefa, che ha respinto

la richiesta di presentarsi a Istanbul a poche ore dal match. Il comunicato del governo calcistico europeo è stato diramato ieri mattina. «L'Uefa non ritiene che i motivi validi per trasgredire il regolamento delle competizioni europee, ovvero l'articolo 7, paragrafo 10, che prescrive ai club di arrivare nel luogo delle gare non più tardi della sera precedente». L'Uefa «non vieta la trasferta-lampo, ma da parte della Juventus ci sarebbe una violazione del regolamento e il caso sarebbe sottoposto agli organi disciplinari». In concreto, la Juventus rischia una multa salata.

L'allenatore della squadra torinese, Marcello Lippi, è stato ironico con l'Uefa: «La Juventus partendo tardi si è assunta una responsabilità che è minima rispetto a quella presa dall'Uefa nel costringerci a giocare a Istanbul. Dal punto di vista tecnico, non credo che questo viaggio all'ultimo momento possa crearci problemi fisi-



Un quotidiano sportivo turco

Ozbllici/Ap

ci. In ogni caso mi infastidiscono le accuse che vengono rivolte in Italia: non abbiamo speculato su questa partita per mascherare i nostri problemi». Il suo collega turco Fatih Terun, ha invocato il rispetto «perché tutta la Turchia si è mobilitata per questa gara. Sportivamente parlando, questa storia ha danneggiato la sua squadra, sbalottata dal balletto delle date e dei capricci dei giocatori della Juventus. Apprendo ora che il portiere della Juventus, Peruzzi, si è lamentato perché lo stadio sarà militarizzato. È il colmo: prima vole-

vano una superprotezione, ora i soldati sono considerati un fastidio». Per la cronaca: è anche una partita di calcio. La Juventus si gioca la qualificazione: se perde, dice addio alla Champions League. Quattro uomini out: Del Piero e Davids per infortunio, Di Livio e Tacchinardi per squalifica. Lippi si affida ai superstiti, dà fiducia al francese Blanchard, schiera Zidane (che sarà fischiatissimo dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi) in attacco. Terun ha due uomini in meno: Ergun e Turgay. Che la partita cominci: era ora.

